

AFRICA

Rivista trimestrale di studi e documentazione
dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente

Riforma agraria in Zimbabwe

Mario Zamponi

Valorizzazione della Valle del fiume Senegal

Costanza Ventura

Evans-Pritchard, Maestro dell'antropologia sociale

Bernardo Bernardi

Ghana: mortalità infantile

Cinzia Buccianti

La vera storia delle terrecotte di Djenné

Cristiana Panella

Alessandria d'Egitto: la nuova biblioteca

Patrizia Zanelli



LA VERA STORIA DELLE TERRECOTTE DI DJENNÉ. SMONTAGGIO E RICOMPOSIZIONE DI MATERIALI DA CAPOLAVORO

Durante più di vent'anni le terrecotte antropomorfe e zoomorfe del Delta Interno del Niger (Mali), lanciate sul mercato con il nome d'arte di "terrecotte di Djenné", hanno alimentato sia i circuiti del commercio illecito di materiale archeologico sia il dibattito internazionale sulle misure da adottare contro quegli stessi circuiti (Tav. I) ⁽¹⁾. Ben poco era noto, almeno ufficialmente, sulle reti locali; poco di più circolava sui punti d'appoggio internazionali che gestivano lo smistamento dei reperti in Europa e negli Stati Uniti. Di conseguenza, per supplire alla mancanza pressoché totale di conoscenze su elementi essenziali quali il contesto storico, la ripartizione geografica e stilistica dei ritrovamenti, l'organizzazione degli scavi *in loco*, le dinamiche di smistamento, si è messa in opera una progressiva trasformazione delle sculture del Delta Interno del Niger da mute testimonianze senza passato a portabandiera del primordiale d'élite. Le fasi di questa trasformazione e gli strumenti del processo mediatico ed economico che ne garantiscono l'evoluzione fino ai primi anni '90 sono stati illustrati altrove ⁽²⁾. Oggetto principale di questo articolo saranno invece i primi gangli della catena del commercio di terrecotte in Mali, quel microcosmo sommerso di contadini e piccoli intermediari lontani dai centri urbani, esclusi dai proventi nonché dall'attenzione dei *media*, senza i quali il commercio illegale di oggetti archeologici ed etnografici africani sarebbe un gigante dai piedi d'argilla. Parte delle informazioni che seguono è il frutto di una serie d'incontri con due protagonisti-chiave del mercato dell'arte in Mali, Dolo e Satimbé ⁽³⁾. Dolo è stato uno dei più importanti mercanti d'arte locali degli anni '80, Satimbé senza dubbio il più infaticabile cercatore di terrecotte nel Delta Interno del Niger dall'inizio degli anni '70 fino alla fine degli anni '80 (Tav. II). Paradossalmente la testimonianza di questi due informatori costituisce l'unico autentico 'contesto locale' di cui le sculture 'Djenné' a tutt'oggi dispongono.

Il debutto delle terrecotte 'Djenné' sul mercato internazionale

Negli anni '60 le terrecotte del Delta Interno del Niger erano ancora sconosciute sul mercato europeo, anche se probabilmente già note sin dagli an-

(1) Cf. McINTOSH 1986; 1992; TOGOLA & RAIMBAULT 1989; POLET & BESSAGUET 1993; DEMBELÉ 1994; SCHMIDT & McINTOSH (ed.) 1996; SANOGO 1999; RENFREW 2000.

(2) PANELLA 1995 ined., 2002.

(3) I nomi degli informatori sono fittizi per garantirne l'anonimato. La mia collaborazione con Dolo è durata dal 1996 al 2000; gli incontri con Satimbé si sono concentrati nel 2000. Il soggiorno del febbraio 2000 nel Delta Interno del Niger è stato effettuato con l'archeologo Samou Camara. Le dinamiche d'approccio agli informatori e le considerazioni di carattere metodologico che ne sono scaturite saranno oggetto di una pubblicazione a parte.

ni '30 nel ristretto *milieu* dei funzionari coloniali francesi⁽⁴⁾. Una ricevuta redatta a Parigi da un antiquario maliano, M.K., il 9 gennaio 1966, fa menzione di un recipiente tondo in terracotta del valore di 100 F (10.000 Fm) e di tre terrecotte antropomorfe, due vendute a 150 F, una a 100 F⁽⁵⁾. L'insieme dei documenti forniti da quest'ultimo conferma che nella seconda metà degli anni '60 le terrecotte iniziavano ad inserirsi progressivamente in un mercato in gran parte ancora riservato alla scultura in legno⁽⁶⁾. Una prima lista d'oggetti riportata sulla ricevuta comprendeva infatti, oltre alle terrecotte, sette statue bateké, tre statue del Cameroun, cinque maschere, una statua bamana, due statue dogon e due pipe, per un valore complessivo di 3.650 F. In una seconda lista redatta a Bamako il 9 aprile 1967 dallo stesso M.K. presso un rinomato intermediario maliano sono elencati soprattutto oggetti dogon; in questo caso il valore del lotto è di 1675 F⁽⁷⁾. Trasferitosi a Parigi per continuare gli studi, nel 1967 M.K. era appena entrato nel mercato dell'arte, dopo aver lavorato due anni nel reparto imballaggi della casa editrice Hachette. Aveva iniziato come apprendista di un rinomato antiquario di Bamako-Coura, da cui nel 1967 vide per la prima volta una terracotta originaria del Delta Interno del Niger⁽⁸⁾. Da Parigi gestiva le vendite in Francia per conto di quest'ultimo, recandosi spesso a Bordeaux, Lione, Nizza, Monte Carlo, e ottenendo il 10% dei guadagni ricavati dalle transazioni. Tuttavia M.K. afferma di aver venduto molte terrecotte tra il 1967 e il 1972 senza ricavarne guadagni considerevoli, avvalorando così le informazioni rilasciate da altri operatori di Bamako, secondo i quali quando un giovane apprendista maliano propose le prime terrecotte antropomorfe a Detroit, nel 1967, nessun antiquario di rilievo si mostrò interessato ad acquistarle. Esse furono integrate qualche tempo dopo nelle collezioni di due importanti mercanti belgi. Paradossalmente sarà proprio Detroit, nel 1973, ad ospitare la prima mostra monotematica degli Stati Uniti consacrata alle terrecotte dell'Africa occidentale⁽⁹⁾.

(4) Dagli anni '30 agli anni '50 il governo francese effettuò una serie di *grands travaux* nell'ambito della creazione dell'Office du Niger che portarono alla scoperta, soprattutto nei dintorni di Djenné, di decine di terrecotte antropomorfe, in parte integrate nelle collezioni private dei funzionari e tecnici coloniali.

(5) Il Franco Maliano restò in vigore dal 1960 al 1982, quando fu sostituito dal franco cfa (Communauté Franco-Africaine), dal valore doppio. Un Fcfa, equivalente prima dell'entrata dell'euro a 0,01 franchi francesi, vale attualmente 0.75 euro.

(6) L'importanza del mercato dell'arte in legno è evidente se si considera che un famoso mercante d'arte belga negli anni '70 mise a disposizione del suo intermediario locale di fiducia 50 milioni di Fm affinché questi gli procurasse sculture di qualità.

(7) Le "spese generali" (1150 F) comprendono il trasporto degli oggetti da Bamako a Parigi (200 F), lo sdoganamento (200 F), l'affitto di un'auto (400 F), il carburante (165 Ff) e le spese d'hotel (185 F).

(8) Bamako-Coura, creato nel suo assetto attuale tra il 1915 e il 1918, è uno dei quartieri storici di Bamako. A partire dalla fine degli anni '40 diventò il quartier generale degli antiquari della città.

(9) Una terracotta conservata nel 1977 al Tropenmuseum di Amsterdam (n° inv. 3931/1) fu acquistata secondo A. Fluyter, all'epoca conservatore aggiunto del museo, in una galleria

Lo scarto tra i prezzi di vendita dichiarati nelle autorizzazioni d'esportazione e quelli esibiti in Francia merita attenzione. Nel dicembre del 1968 l'antiquario per cui M.K. lavorava spedì al suo domicilio di Parigi trenta oggetti in legno, di un valore dichiarato di appena 15000 Fm⁽¹⁰⁾. Una ricevuta del 26 aprile 1969 attesta che un intermediario aveva ricevuto dall'antiquario in questione tredici oggetti in legno e cinquanta *poids pendentifs* per un valore di 4350 F. Nello stesso anno un altro noto mercante d'arte di Bamako spedì a quest'ultimo, a Parigi, 37 oggetti per un valore complessivo di 29750 Fm. Tra questi figurava una terracotta del valore di 1250 Fm⁽¹¹⁾.

Alla fine degli anni '60 le terrecotte comparivano raramente nelle autorizzazioni d'esportazione; con qualche eccezione, non erano più di due, tre alla volta e provenivano in gran parte dalle regioni meridionali del Mali. È tuttavia da considerare che già alla metà degli anni '60 uno dei più importanti antiquari di Bamako aveva chiesto ad un suo collaboratore di riprodurre "de grossières terres cuites bobo et minianka"; nel 1968 egli domandò a quest'ultimo di sotterrare copie in terracotta per invecchiarle artificialmente⁽¹²⁾. Un'autorizzazione d'esportazione testimonia che ancora nel 1972 il prezzo delle terrecotte, almeno quello dichiarato dai mercanti maliani, era modesto. Nel mese di marzo di quell'anno l'antiquario Mory Sylla spedì a Parigi ventidue oggetti, tra cui quattro terrecotte del valore di 1000 Fm ciascuna⁽¹³⁾. L'indomani egli spedì al suo domicilio, nella capitale francese, 26 oggetti tra cui otto terrecotte pagate 1000 Fm ciascuna⁽¹⁴⁾. Nel 1973 il prezzo delle terrecotte nei circuiti locali resta invariato: nel mese di ottobre lo stesso Sylla spedì ventinove oggetti a suo nome a Bruxelles, tra cui due terrecotte del valore di 2000 Fm⁽¹⁵⁾. Tuttavia nel 1972 un mercante di Bamako acquistò a Mopti quattro statuette 'Djenné' a 500000 Fm: una donna incinta, un cavaliere, un personaggio maschile seduto e una donna con bambini e serpenti. Due di queste terrecotte furono vendute a Parigi al celebre antiquario Dupperier⁽¹⁶⁾. Pur tenendo conto delle variazioni di

d'arte di Parigi nel 1970. Per il resoconto della mostra di Detroit si veda HERSEY 1973, p. 40. A proposito delle terrecotte del Delta Interno del Niger egli scrive: "certaines pièces Mopti et Djenné, récemment découvertes, auraient plus d'importance archéologique que de valeur artistique".

(10) Autorizzazione d'esportazione n° 507/MEN-ISHM del 4 dicembre 1968.

(11) Autorizzazione d'esportazione n° 257/MEN-ISHM del 30 maggio 1969.

(12) Queste informazioni sono state raccolte nel corso di tre incontri con un informatore di Djenné, tra dicembre 1996 e luglio 1997. Nel corso dell'incontro del 26 dicembre 1996 egli disse semplicemente che nel 1968 l'antiquario in questione aveva chiesto delle copie di personaggi in terracotta. Nell'incontro del 2 febbraio 1997 specificò che lo stesso chiese al suo collaboratore di sotterrare le terrecotte.

(13) Autorizzazione d'esportazione n° 99/MENJS-ISHM del 1° marzo 1972.

(14) Autorizzazione d'esportazione n° 104/MENJS-ISHM del 2 marzo 1972. L'autorizzazione ha impresso il timbro del *Bureau des Douanes*, su cui è scritto a penna: "Vu au départ de Bamako, le 2 mars 1972"; segue la firma di un funzionario della dogana.

(15) Autorizzazione n° 773/bis/MESSRS-ISH del 2 ottobre 1973.

(16) Informazione raccolta a Bamako il 26 marzo 1996. Lo stesso antiquario comprò, in quell'occasione, un cimiero Ty-Wara a 250000 Fm, che rivendette a 1 milione di Fm.

prezzo rispetto alla qualità delle terrecotte, è evidente che il prezzo d'acquisto dichiarato nelle autorizzazioni d'esportazione era spesso fittizio.

Un primo scarto considerevole nei prezzi si verificava già al primo giro di boa del circuito commerciale, nella transazione tra i *fouilleurs* e gli intermediari locali. Dolo vide le prime terrecotte nel 1969-70, tra San e Saro. Erano circa cinquanta e affioravano dal suolo. Tuttavia egli non accordò alcuna importanza a quegli oggetti in quanto all'epoca era commerciante di tessuti. Qualche giorno più tardi un conoscente gli spiegò che quelle terrecotte si vendevano e facevano guadagnare all'epoca 1000/1500 Fm al pezzo. Tornato immediatamente sul posto, Dolo non trovò più una sola statuetta. Dopo il 1973 i prezzi delle terrecotte nei circuiti locali *villageois* salirono tra 10000 e 25000 Fm, senza dubbio a seguito dell'impennata della domanda da parte del collezionismo europeo, soprattutto belga e francese. Questo dettaglio è interessante se si considera che negli anni '60 le terrecotte trovate durante i lavori nei campi dai contadini bobo venivano gettate via. In seguito le *navettes* degli antiquari di Bamako iniziarono a chiedere ai contadini di non disfarsi di questi oggetti ma di cederli. Generalmente i contadini non stabilivano un prezzo preciso; proponevano all'intermediario di fare "un geste", una libera offerta.

È difficile stabilire i limiti cronologici della fase di raccolta in superficie delle terrecotte in quanto a tale proposito i ricordi degli informatori sono poco precisi; alcuni si rivelano comunque indicativi. Nel 1962, per esempio, le terrecotte che affioravano dal suolo erano usate da uno scultore originario della regione del Macina, all'epoca bambino, per far cadere i frutti dei baobab⁽¹⁷⁾. Quando Jacqueline Evrard percorse il sito di Djenné-Djeno nel luglio 1975 vide numerose giare affiorare dal suolo, per lo più in pezzi poiché, secondo le testimonianze degli abitanti della zona, esse avrebbero contenuto degli oggetti⁽¹⁸⁾. Per la zona del Delta Interno del Niger si può dedurre che la fase di raccolta in superficie coprì un periodo compreso tra il 1966-67 e la prima metà degli anni '70. Il 16 novembre 1975 il Marcel-Peters Centrum di Anversa presentò la mostra *Sculpture africaine. Nouveau regard sur un héritage*, composta da venti opere del Museo di Anversa e 425 provenienti da collezioni private.

(17) Lamine Konaté, com. pers. Bamako, 9 maggio 1997.

(18) EVRARD 1977, p.137. In realtà la *poterie* archeologica ed etnografica del Delta Interno del Niger è stata molto ricercata da parte del mercato dell'arte. Un esempio emblematico è la produzione della famiglia Konto, nel villaggio di Sirimou (ex 'cercle' di Djenné). Il 30 gennaio 1997 ho avuto occasione d'intervistare Kamai e Nana Konto, figlia della celebre *potière* Toranta Konto, la cui madre, Maïssa Samassekou, la nonna, Fatoumata Kebé e la madre di quest'ultima sono state protagoniste di spicco della produzione ceramica del loro villaggio. Nel corso degli anni '80 questi splendidi vasi di terracotta sono stati comprati a prezzi stracciati (5000 fcfa al pezzo, l'equivalente di 8 euro) da alcuni mercanti d'arte europei. All'epoca dell'intervista Nana Konto, purtroppo deceduta nel 1998, era quasi del tutto cieca e le produzioni sistemate in fila nel suo cortile non conservavano ormai che una pallida impronta dei motivi decorativi originali e dell'antica *texture*. Attualmente lo stile di Sirimou è grossolanamente riprodotto dalle *potières* di Djenné. Lo sguardo acquoso e impaurito di Nana Konto è uno dei più preziosi ricordi dei miei soggiorni in Mali.

Gli oggetti furono selezionati da Philippe Guimiot, avvocato e mercante d'arte, proprietario di due degli oggetti esposti (n° 38-39), tra cui un "cavalier en terre cuite de la région de Djenné". Insieme a Emile Deletaille, Baudouin de Grunne e, negli anni '80, Alain de Mombrison e Bernard de Grunne, Philippe Guimiot è stato, tra gli anni '70 e '80, assiduo promotore dell'arte maliana all'estero⁽¹⁹⁾.

Vecchie foto e nuove verità

Il 1980 fu l'anno della consacrazione delle terrecotte del Delta Interno del Niger su scala internazionale. A questa data si può attribuire l'inizio dell'implacabile e certosino lavoro di sacralizzazione che trasformò queste sculture da comparse a vere e proprie protagoniste dello *star-system* del mercato dell'arte. Nel corso del 1980, ad eco della celeberrima mostra della collezione di Baudouin de Grunne a Louvain, "Connaissance des Arts" pubblicò un articolo di René Salanon dal titolo: "Une nouvelle étape dans la découverte de l'art africain. Terres cuites Djenné"⁽²⁰⁾. Tra le foto spiccava quella di un "vieillard assoupi", "immagine toccante — scriveva l'autore — del sogno e della meditazione [...]". È possibile che questa terracotta sia la stessa scoperta da Satimbé sul *toguéré* di Toumoura, visibile da lontano dal villaggio di Saré Bedari⁽²¹⁾. I *togué* che circondano il villaggio hanno rivelato centinaia di statue antropomorfe intere, di cui molti esemplari figurarono negli anni '80 tra i capolavori dell'arte 'Djenné'. Dopo aver ascoltato attentamente la descrizione di questa statuetta Satimbé è rimasto assorto per qualche istante, ha unito le mani, le ha posate sulla guancia, ha piegato leggermente la testa da un lato, ha abbozzato un sorriso malinconico e ha chiuso gli occhi. Era tornato indietro, ad un giorno del 1978, quando nella terra aveva visto quel *vieillard* per metà ancora interrato. Poco più in là giaceva coricata su un lato una coppia di "lutteurs"⁽²²⁾ e, a qualche metro di distanza, una coppia uomo-donna, identificata nell'esemplare pubblicato nel 1983 da Guimiot su "Arts d'Afrique Noire"⁽²³⁾. Satimbé ha trovato la coppia a Saré Bedari insieme ad altre 57 terrecotte e ricorda di essere stato fotografato con quella statuetta in mano. È possibile che quella foto fa-

(19) EVRARD 1977, p. 475; LEHUARD 1975, p. 41.

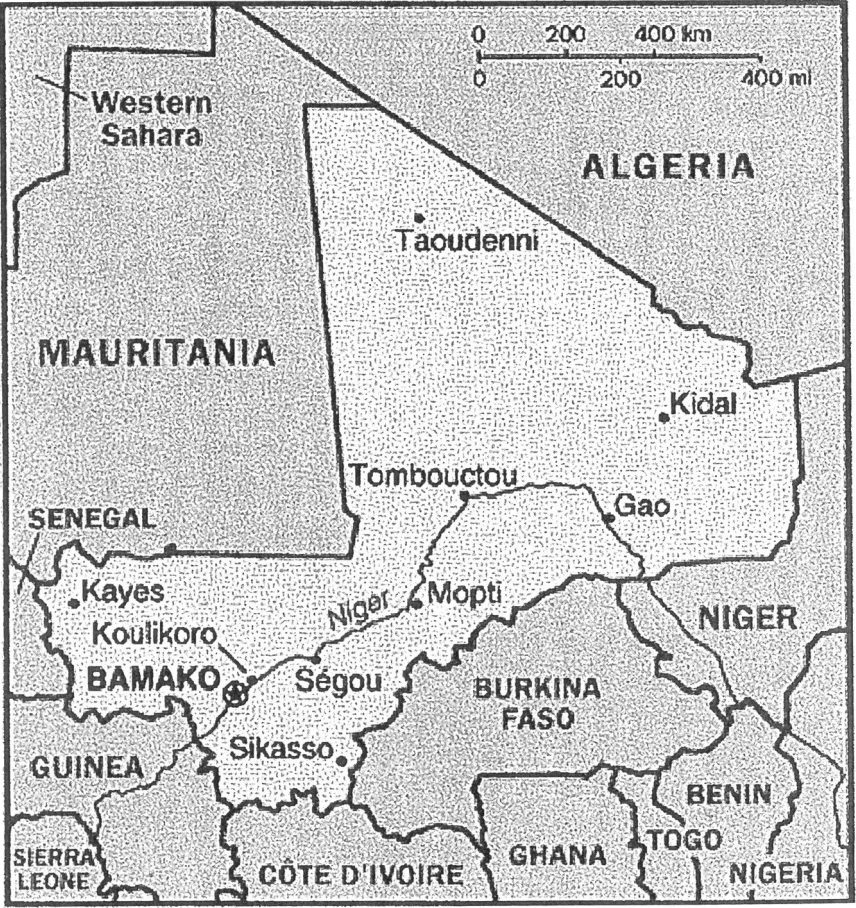
(20) DE GRUNNE 1980; SALANON 1980, pp. 25-32. Le traduzioni in italiano delle didascalie dell'articolo sono dell'autore.

(21) Il termine *toguéré* in lingua peul significa 'collina' e nella terminologia scientifica impiegata in archeologia indica un rilievo antropico la cui datazione oscilla dal III sec. a.C. al XVII sec. d.C. Insieme al plurale *togué* compone molti nomi di villaggi del Delta Interno del Niger.

(22) In un articolo consacrato alla collezione Stanley Christopher Roy presentò una coppia abbracciata che dichiarò provenire da Djenné, con la stessa postura del personaggio appartenente a Philippe Guimiot, dissotterrato da Satimbé a Saré Bedari. Personaggi simili furono scoperti da Satimbé a Singuina e a Taga.

(23) "Arts d'Afrique Noire", 45, primavera 1983.

Mali

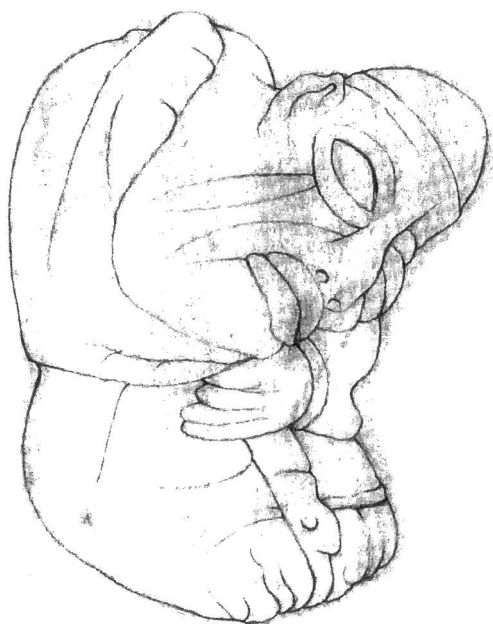


Carta politica del Mali ("Geography and Map of Mali.htm")



Delta Interno del Niger.

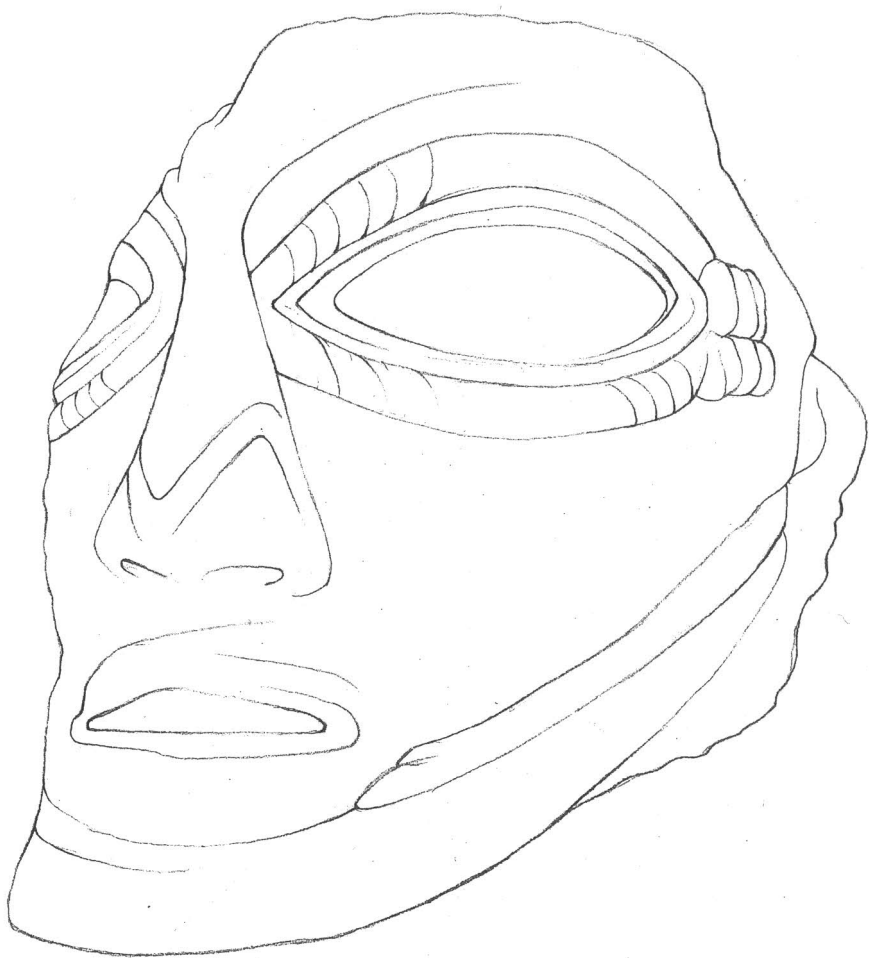
I cerchi neri rappresentano i siti archeologici scavati da Satimbé (Panella 2002).



a) Pendaglio antropomorfo in terracotta (Bernardi & de Grunne 1990).



b) Personaggio in terracotta con acconciatura detta "pharaon" (Bernardi & de Grunne 1990).



Testa antropomorfa in terracotta detta "à paupières multiples" (de Grunne 1980).

cesse parte delle centinaia distrutte dagli antiquari stessi all'indomani dell'arresto, nel 1983, del Presidente dell'Associazione degli antiquari maliani, all'epoca *plaque-tournante* del mercato delle terrecotte.

Così viene presentata nell'articolo di Salanon una donna incinta: "I volumi arditi esprimono superbamente la promessa di fecondità. Ma il portamento della testa, l'eleganza ieratica della schiena, la discrezione degli elementi di *parure* assicurano a questa figura simbolica la sua dignità distante e come atemporale" (24). Una terracotta uguale a questa fu dissotterrata da Satimbé ancora una volta a Saré Bedari. Più di vent'anni dopo la pubblicazione di Salanon le informazioni scientifiche sul contesto d'origine delle terrecotte del Delta Interno del Niger restano insufficienti per disegnare contorni precisi sulle modalità di fabbricazione e di utilizzo. Nel caso dell'arte africana la natura decontestualizzata, quindi ermetica, delle opere ha costituito il suo principale elemento di valorizzazione estetica ed economica, del tutto evidente nell'alto richiamo simbolico che accompagna la ricezione degli oggetti archeologici. Mentre nelle dinamiche di mercato l'oggetto etnografico trova la sua autenticità nella determinazione di un contesto d'origine, l'oggetto archeologico è considerato autentico, soprattutto nel caso di oggetti legati a società scomparse, semplicemente in virtù della sua antichità. Il suo contesto d'impiego non contribuisce che in minima parte a determinarlo in quanto oggetto culturale (25).

Perspectives; angles on African art

La mostra che aprì le porte al Center for African Art a New York (1987) si articolava attorno a dieci celebri personaggi del mondo della cultura confrontati ad una serie di foto di sculture africane tra le quali effettuare una selezione su cui pronunciarsi (26). Lo scrittore James Baldwin scelse, tra alcune altre, una terracotta 'Djenné' raffigurante un ippopotamo e due personaggi di cui uno seduto accanto all'animale, l'altro, mentre impugna un coltello, in piedi dietro al primo (27). Questa terracotta fu dissotterrata da Dolo a Debena, vicino Pondo-ri (28). La soddisfazione di averla scoperta quasi integra fu amplificata dal fatto

(24) Alla mancanza di riferimenti scritti sull'impiego delle terrecotte si aggiunge la reticenza delle popolazioni del Delta Interno a fornire informazioni sulla tradizione orale, che comporta, dietro la facciata dell'insegnamento islamico, numerose eredità della cultura animista.

(25) CLIFFORD 1996.

(26) Per il resoconto della mostra si veda la recensione di R. LEHUARD su "Arts d'Afrique Noire", 63, autunno 1987, p. 42.

(27) Questo fu il commento di BALDWIN: "I love it. What are they doing there? Everyone looks so calm. Even the animal. He looks tired, philosophical [...]. It reminds me of a song we used to sing in church called Peace in the Valley [...]. In a sense, yes it offers me a sense of serenity. The Western world is so completely fragmented. I don't see how anyone gets through the day [...]" (VOGEL 1987, pp. 122-123).

(28) Informazione acquisita nel 1997 attraverso la descrizione dell'opera e confermata nel 2000 sulla base di fotografie.

che la maggior parte delle terrecotte scoperte a Debenà si presentavano in frammenti⁽²⁹⁾. Un esemplare identico, probabilmente lo stesso, illustrava nel 1984 lo spazio pubblicitario della galleria Craft Caravan di New York, che annunciava l'apertura di una mostra dedicata ad oggetti in bronzo e terracotta provenienti dal Mali⁽³⁰⁾.

A Dolo e soprattutto a Satimbé si deve la nascita di molto 'materiale da capolavoro'. Delle trentadue terrecotte pubblicate nel catalogo della mostra romana *Terra d'Africa. Terra d'Archeologia* (1990), interamente composta di pezzi dell'ex collezione de Grunne, dodici sono state riconosciute dai due informatori. Il cavaliere che campeggia sulla copertina del catalogo proviene da Sebera, nella zona di Pondori. Il celebre busto di donna con le mani sulle guance e la lingua di fuori è stato dissotterrato dall'équipe di Satimbé a Soum, nella regione di San⁽³¹⁾. Il personaggio inginocchiato aggrappato a due manici è stato scoperto nei dintorni di Djombougou da alcuni giovani *fouilleurs* dogon. La donna inginocchiata con due personaggi barbuti che le stuzzicano un orecchio con una tenaglia è stata scoperta da Satimbé a Saré Bedari, "verso il 1979". Il busto di donna con il viso attraversato da serpenti è tipico della zona di Baramandougou (San). Il personaggio seduto con le braccia attorno alle gambe è stato dissotterrato da Satimbé a Koufa, vicino Kakabougou. Il "captif" inginocchiato con le mani dietro la schiena proviene, secondo Dolo, dalla zona di Manga (Kouakourou). Il pendaglio rappresentante un personaggio accovacciato sembrerebbe essere la terracotta donata a Dolo da un membro di rango della comunità di Balé, venduta in seguito ad un mercante belga (Tav. IIIa). Le prime informazioni su quest'oggetto furono fornite da Dolo nel febbraio 2000. Nel corso di conversazioni informali intercorse l'anno seguente lo stesso informatore ha ritrattato, spiegando che il pezzo somigliava piuttosto ad un pendaglio trovato nei dintorni di Tongoudou⁽³²⁾. La donna con le mani sulla testa fu scoperta da Satimbé, "probabilmente nel 1984", a Sahona. Lo stesso pezzo era stato pubblicato da Guimiot nel 1990 su "Arts d'Afrique Noire". Il personaggio seduto con la testa sulle ginocchia fu scoperto "verso il 1979" da Satimbé a Saré Bedari, insieme ad altre dodici terrecotte. Dallo stesso sito proviene la donna rappresentata sotto forma di sfera, con le guance percorse da serpenti,

(29) Le terrecotte intere sono caratteristiche delle prime fasi d'occupazione del sito, quindi dei livelli più antichi e iniziano a comparire a partire da quella che Satimbé definisce la terza fase d'occupazione, a circa 1.5 m. di profondità.

(30) "African Arts" 1984, XVIII (1), p. 18.

(31) BERNARDI & DE GRUNNE 1990. Le foto citate sono comprese tra la p. 33 e la p. 58 del catalogo.

(32) È probabile che il pendaglio fosse realmente quello proveniente da Balé. La seconda versione fornita da Dolo potrebbe spiegarsi con l'evidente cambiamento d'atteggiamento manifestato da questo informatore rispetto alle interviste del 2000. Durante l'anno intercorso tra i due incontri Dolo aveva di nuovo riallacciato dei contatti con alcune delle *plaqes-tournantes* del mercato clandestino di terrecotte di Bamako, rapporti che aveva dovuto allentare all'inizio degli anni '90 a seguito del pesante peggioramento dei suoi affari e quindi della sua posizione sociale all'interno del *milieu* del mercato dell'arte.

scoperta da Satimbé nello stesso periodo. Il personaggio seduto ricoperto di pustole è invece attribuito da Dolo alla zona di Djenné. Il pezzo-simbolo di questa mostra fu la celebre coppia dalla pettinatura detta a promontorio, annoverata peraltro tra le opere considerate false che figurarono alla mostra romana. Qualunque sia la verità su questa datata *querelle* è certo che Satimbé ha scoperto una coppia identica a quella esposta a Roma a Saré Bedari, alla fine degli anni '70. Un esemplare uguale era stato presentato da Entwistle nel 1979 come "excavated in the Djenne district of Mali" (33).

Le riviste specializzate

Per quanto riguarda le terrecotte pubblicate su riviste specializzate, il personaggio inginocchiato con le braccia incrociate sul petto presentato nel 1972 come "indetermined culture, Mali" dalla Donald Morris Gallery (Livorno, Detroit) fu scoperto a Kouna, vicino Saré Bedari (34). Un secondo personaggio inginocchiato con le mani sul viso presentato dalla galleria William Wright proverrebbe dal villaggio di Sebera, "abitato da Dogon e Bobo" (35). A Saré Bedari Satimbé ha scoperto anche la donna che porta la mano alla bocca presentata da Guimiot nel numero d'inverno 1980 di "Arts d'Afrique Noire", oltre ad un cavaliere pubblicato nel numero seguente del 1981, proveniente dal villaggio di Kakabougou. Secondo Satimbé una buona parte dei cavalieri trovati in prossimità di questo villaggio si presentavano raggruppati in lotti e giacevano in fosse (36). La testa con le guance scarificate pubblicata nel numero d'inverno 1981 di "Arts d'Afrique Noire", di origine bobo, è caratteristica della zona di San (37). Dolo afferma di aver trovato a Manga una testa identica a quella pubblicata da Guimiot nel numero d'estate 1982 della stessa rivista. Il personaggio accovacciato con la testa sulle ginocchia dal corpo interamente ricoperto di serpenti è stato trovato, secondo Dolo, a Koïna e sarebbe rappresentativo dell'iconografia di questa zona. Tuttavia Satimbé ha dichiarato di aver trovato due esemplari caratterizzati dalla stessa iconografia nei dintorni di Djenné. La terracotta pubblicata sulla copertina del numero d'inverno di "Arts d'Afrique Noire" presenterebbe delle somiglianze con un personaggio di taglia imponente trovato da Dolo a Manga. La terracotta a tre teste pubblicata dalla Harris Brown Gallery di Boston nel 1986, presentata come "Djenne terracotta figure", fu scoperta da Sa-

(33) Secondo alcune versioni ufficiose 'la coppia' presentata a Roma sarebbe uno dei falsi della mostra, che rappresenterebbero quasi la metà delle opere esposte.

(34) "African Arts", VI (1) 1972, p. 65.

(35) "African Arts", XII (3) 1979, p. 16.

(36) Per quanto riguarda il celebre cavaliere in legno dell'ex collezione Ben Heller, pubblicato a partire dal 1977 (si veda la copertina di "Arts d'Afrique Noire", 24, inverno 1977), esso è stato in un primo momento riconosciuto da Satimbé come proveniente da un villaggio ad Est di Somadougou, vicino Sevaré. In seguito, a partire da un'altra immagine della stessa scultura, Satimbé l'ha interpretato come un pezzo proveniente da Okoieri. Non è chiaro se si tratti di una confusione da parte sua o dello stesso tipo di produzione.

(37) "Arts d'Afrique Noire", 40, inverno 1981, p. 36.

timbé a Tongoudou e trasportata da lui stesso a Bamako⁽³⁸⁾. Il personaggio acefalo pubblicato da Bernard de Grunne su "African Arts" nel 1988 (Art Institute, Chicago) è stato scoperto da Satimbé a Kami⁽³⁹⁾. Il personaggio con l'accosciatura detta "a faraone" pubblicato da Guimiot nel 1988 è stato trovato da Satimbé sul sito di Tou, nei pressi di Manga (Tav. IIIb)⁽⁴⁰⁾. Alcuni pezzi presentanti la stessa iconografia furono dissotterrati da Satimbé a Sahona e Sanguir. Questa tipologia, frequente nella regione del Macina, è chiamata dai *fouilleurs* "produzione araba" ed è caratterizzata da personaggi dalla lunga capigliatura che Dolo interpreta come "notabili".

Cronologia dell'attività di scavo di Satimbé

La cronologia dell'attività di Satimbé nel Delta Interno è stata ricostruita a partire da interviste destrutturate la cui sola costante era, a partire da una carta geografica, la citazione dei villaggi in cui Satimbé ha lavorato. L'identificazione sulla carta è stata complicata, soprattutto nei casi di somiglianza, dal fatto che i nomi dei villaggi erano pronunciati diversamente in peul da Satimbé, oppure avevano per lui nomi differenti. Inoltre Satimbé attribuisce fatti relativamente recenti ad un periodo molto anteriore rispetto alla realtà, secondo un processo di *telescoping*⁽⁴¹⁾. Egli fornisce date precise quando può associare lo scavo ad eventi che l'hanno coinvolto particolarmente; in senso generale si può affermare che le date indicate da Satimbé sono per lo più relative ad eventi esterni o ricavate per estrapolazione. Egli situa, ad esempio, nel 1973 i primi scavi a Sahona in ragione del fatto che durante i lavori, per mancanza di cibo, s'è visto obbligato a nutrirsi di pelli di due anni immergendole nell'acqua per due ore e facendole cuocere dalle due alle sette del pomeriggio⁽⁴²⁾. Satimbé ha trovato su questo sito cinque grandi terrecotte antropomorfe, vendute in seguito ad un antiquario di Mopti. Riferendosi ad un sito nei dintorni di Saré Seni egli racconta che al quinto giorno di uno scavo infruttuoso vide un cespuglio dove decise di sistemarsi per la notte e vi trovò, riunite in un solo lotto, sette terrecotte che l'indomani si caricò sulla testa e trasportò fino a Mopti, dove le vendette ad un antiquario di fiducia. Nel 1973 le terrecotte antropomorfe più raffinate erano vendute tra 500.000 e 1 milione di Fm. Prima di que-

(38) "African Arts", XIX (2), p. 16.

(39) DE GRUNNE 1988, p. 54.

(40) "Arts d'Afrique Noire", inverno 1988.

(41) RUSSELL-BERNARD 1994, p. 235.

(42) Il decesso dei *fouilleurs* a seguito della fame, della sete o di incidenti occorsi durante lo scavo, non è purtroppo un fatto raro, sia nella zona del Delta Interno che nelle regioni meridionali. Satimbé ha perso un membro della sua équipe per mancanza d'acqua a Saré Samba; un secondo, Mama Danté, è morto sul sito di Koroboro; Amadou Guindo è deceduto a seguito del rovesciamento del camion con cui trasportava a Bamako delle terrecotte provenienti da Dari.

sta data Satimbé aveva appena di che sfamarsi in quanto a volte le sue ricerche non gli permettevano di guadagnare neanche 5000 Fm al giorno. Tenendo conto dei prezzi di vendita molto contrastanti menzionati da Dolo per lo stesso periodo non è chiaro se Satimbé faccia riferimento al prezzo a cui gli abitanti dei villaggi vendevano ai piccoli intermediari locali o al prezzo che i grandi intermediari proponevano agli antiquari della capitale. Gli scarti di prezzo ai vari livelli della distribuzione locale sono notevoli. Uno dei più importanti intermediari della zona di Mopti secondo i suoi fornitori non avrebbe mai pagato una terracotta oltre i 100.000 Fm, pur vendendo a caro prezzo ai clienti europei; in particolare, tra il 1968 e il 1972 egli si sarebbe arricchito a spese dei suoi collaboratori trovando continuamente difetti alle terrecotte che essi gli proponevano, riuscendo così a pagarle non più di 5000 Fcfa ciascuna. Le statuette più ricercate da quest'intermediario erano quelle "à paupières multiples", così chiamate in virtù del trattamento delle palpebre molto elaborato. Nel catalogo della mostra di Louvain Bernard de Grunne propose un'analisi tipologica delle terrecotte del Delta Interno del Niger di cui uno dei criteri principali era appunto la modellatura degli occhi (Tav. IV) ⁽⁴³⁾. Il 'corpus' di opere al quale egli applicò la sua analisi faceva parte della collezione paterna, parzialmente composta di oggetti procurati dal suddetto intermediario.

Altri riferimenti cronologici abbastanza attendibili si ottengono nel caso in cui due siti siano stati scavati nello stesso periodo o in successione. A titolo di esempio, è stato possibile situare i suoi primi lavori (ricognizione e raccolta di superficie) tra il 1969 e il 1971 a partire dal Colpo di Stato del 1968, un avvenimento spesso evocato da Satimbé. Tuttavia non è stato possibile determinare con precisione la data dei primi veri e propri scavi in quanto spesso la ricognizione ha comportato, fin dai primi anni '70, anche dei sondaggi ⁽⁴⁴⁾. La prima terracotta trovata da Satimbé proveniva da Djemandaka. Egli aveva chiesto agli abitanti di quel villaggio, dei Bozo, se avessero delle sculture in legno ma essi risposero che non avevano che oggetti in terracotta, all'epoca molto temuti perché considerati sacri. È soltanto alla fine degli anni '70 che lo smercio delle terrecotte divenne un'attività 'neutra' per i *villageois*. Il caso di Djemandaka non è isolato. Satimbé iniziò lo scavo a Saré Bedari da solo perché i portatori che erano con lui una volta arrivati sul sito rifiutarono di avvicinarsi alle terrecotte. Inoltre nessuno dei villaggi dei dintorni partecipò allo scavo in quanto la popolazione locale non voleva farsi vedere su dei siti antichi, considerati dimora degli antenati. Tra i siti scavati negli anni '70 si deve annoverare il già citato Saré Bedari, dove Satimbé lavorò dal 1978 al 1980, Nia Ouro, scavato da un suo operaio nel 1979, e Abdourrhmane, ricco di terrecotte di qualità, scavato nel 1978. Un numero considerevole di siti è stato sfruttato in modo continuati-

(43) DE GRUNNE 1980, pp. 48-52; 1987.

(44) Secondo Satimbé nel 1968 si svolgevano già quelli che si potrebbero definire i primi tentativi di scavo, tuttavia ancora troppo sporadici per segnare l'inizio di questa pratica nel Delta Interno.

vo a partire dal 1980. Lo scavo di alcuni di essi risale all'anno 1980. Tra questi svettano per l'importanza dei ritrovamenti Manga, dove Satimbé ha scavato per tre anni di seguito, Goundaka (1980-1982), Sofara, una delle zone più sfruttate fin dai primi anni '80 e tuttora frequentato dai *fouilleurs*, i dintorni di Mopti, Saré Seni, Fentala, Barbé, Kowa, Ngomi, Dakabori, Toumoura e Tiekoi, nella regione del Macina. Lo scavo di un gruppo di siti dal materiale archeologico molto importante risale al 1984. I più rappresentativi sono Mankama, Saré-Mabo, Saré-Mala, Tenouma, Teketia, Singa, Saré-Hibe, Nema, dove Satimbé ha passato un anno, Doubena e Kemitaga. La datazione *ad annum* riguarda altri siti scavati alla metà degli anni '80: Nantaka, dove Satimbé ha scavato cinque volte, l'importante sito di Kobaka e Namara. È tuttavia da considerare che altri siti rilevanti rispetto alla qualità del materiale trovato non sono stati datati con precisione. Esempi per eccellenza sono Soummmarkala, dove Satimbé ha scavato per tre anni, Bambarawel (Kakabougou) e tutta la zona intorno a Djenné. Paradossalmente le zone per le quali Satimbé non fornisce date precise sono quelle più sfruttate nel corso degli anni '70.

Altri punti fermi derivano dall'incrocio delle date di vendita. Satimbé afferma di aver scavato più volte il sito di Kobaka e di aver proposto alcune terrecotte ad un antiquario di Mopti che avrebbe iniziato ad acquistarle "quindici anni fa", quindi, rispetto al periodo a cui le interviste risalgono (2000), verso il 1985. A seguito di questo primo contatto Satimbé lavorò ripetutamente a Kobaka per vendere a questo antiquario il materiale rinvenuto nel sito, caratterizzato soprattutto da cavalieri e personaggi. Il sito di Nantaka è stato scavato prima di quello di Kobaka. Qui Satimbé ha trovato delle sculture antropomorfe in bronzo e terracotta, in particolare un personaggio in bronzo di circa 10 cm. con una catena al collo, venduto a 75000 Fm al fornitore di Baudouin de Grunne. Nello stesso periodo Satimbé scavava anche a Kami, dove lavoravano anche dei Peul Rimaibé⁽⁴⁵⁾. Altri scavi possono collocarsi cronologicamente nello stesso modo. Il sito di Sahona, per esempio, fu scavato di nuovo verso il 1978. Satimbé afferma che la vendita per 500.000 Fm della prima terracotta proveniente da questo sito data di più di vent'anni, un'informazione che permette di situare cronologicamente le prime ricognizioni prima degli scavi di Saré Bedari. La scultura, acquistata da un antiquario di Mopti, rappresentava "un personaggio con turbante e dodici amuleti su ogni lato".

Caratterizzazione stilistica della statuaria antropomorfa scoperta da Dolo e Satimbé

Il campione di oggetti riconosciuti da Dolo e Satimbé non può certo considerarsi sufficiente per delineare una vera e propria mappatura dei diversi sti-

(45) È interessante notare che in diversi casi l'attività di scavo degli abitanti dei villaggi è iniziata a seguito del passaggio di Satimbé, come nel caso di Namara.

li legati alla produzione in terracotta del Delta Interno del Niger. Si è inoltre verificato che i due informatori non fossero assolutamente sicuri dell'origine di alcuni oggetti, di conseguenza esclusi da quelli qui menzionati. È anche possibile che alcuni pezzi siano stati confusi con altri. Questa categoria d'informazioni, in assenza di oggetti di riferimento, è tra le più difficili da verificare, tanto più che deriva esclusivamente dalla testimonianza dei due operatori. La lettura bidimensionale delle fotografie, riprodotte in parte attraverso fotocopie in bianco e nero, ha limitato la possibilità di riconoscere un maggior numero di esemplari. I *fouilleurs* hanno infatti l'abitudine di maneggiare le statuette e di valutarle pertanto nella loro volumetria; di conseguenza si trovano a disagio nel dover riconoscere gli stessi oggetti impressi su foto. Spesso i dettagli che differenziano una terracotta da un'altra dalla stessa iconografia sono impercettibili ma possono rivelarsi determinanti nel caso di un'osservazione dal vero. Il retro delle statuette, per esempio, è raramente rappresentato nelle foto dei cataloghi di vendita, benché esso presenti spesso decorazioni che permetterebbero d'identificare l'oggetto con facilità e risalire, in alcuni casi, al luogo di ritrovamento. Un altro elemento importante è la taglia della scultura in quanto, secondo le testimonianze degli informatori, lo stesso tipo di personaggi è stato prodotto su scala differente.

La produzione antropomorfa

Per quanto riguarda le produzioni antropomorfe Dolo compara l'iconografia delle sculture di Djenné a quella di Pondori, ricca di rappresentazioni d'ippopotami. A titolo d'esempio, alcune varianti delle statuette longilinee dette "a testa di gallo", molto frequenti nei dintorni di Djenné-Djeno, il sito dell'antico insediamento di Djenné, si trovano a Tiekoi, nel Macina⁽⁴⁶⁾. Gli esemplari di Togueré Toumbé sono considerati simili a quelli di Kobaka. Tenuto conto dei limiti metodologici illustrati sopra, a partire dalle indicazioni fornite dagli informatori è possibile proporre una prima selezione di iconografie della statuaria in terracotta del Delta Interno del Niger, tenendo ben presente il fatto che si tratta di oggetti decontestualizzati. Distinguiamo innanzitutto tra siti dall'iconografia differenziata (notabili, guerrieri, marabouts, prigionieri) e siti monotematici. I primi sono caratteristici delle zone di Djenné, Kouakourou e Saré Bedari, da dove provengono alcune delle terrecotte più raffinate ed elaborate dal punto di vista iconografico. I *togué* intorno a Djenné-Djeno sono quelli che hanno rivelato il maggior numero di notabili, personaggi maschili con un ricco abbigliamento, pettinatura elaborata, fini decorazioni e scarificazioni evidenti; spesso si attestano amuleti e serpenti, come il personaggio con turbante trovato da Satimbé a Sahona. Gli habitat nei dintorni di Sebera sono caratterizzati a loro volta da un tipo di personaggi con acconciatura a pompon, per lo

(46) L'antica Djenné è attestata tra il III sec. a.C e il XV d.C. (cf. KEECH-McINTOSH 1995).

più integri. La zona di Saré Bedari presenta personaggi con alte acconciature dette a promontorio, come quella sfoggiata dalla celebre 'coppia' presentata a Roma. I dintorni di Marabougou presentano personaggi barbuti in quantità, contrariamente alla zona di Manga dove essi sembrerebbero essere quasi assenti.

Un ulteriore aspetto da indagare è la produzione relativa ad ogni sito. Le poche informazioni fornite da Satimbé lasciano intravedere l'estrema varietà delle rappresentazioni antropomorfe. A Saré Bedari, Satimbé descrive, tra le centinaia di statuette dissotterrate, una donna che si decora le mani con l'henné e un uomo coricato con la sua sposa e un bambino al centro. Da Sanguiria proviene una donna con bambino e un personaggio in posizione di preghiera, trovato dal primo operaio assunto da Satimbé. Da Sahona proviene una grande terracotta raffigurante una donna con bambino e un uomo coperto di pustole con un serpente in bocca che ricorda la rappresentazione di un uomo divorato dai serpenti trovato a Saré Bina⁽⁴⁷⁾. Dal celebre sito di Goundaka provengono due personaggi abbracciati; da Koïna, come si è detto, proviene la serie dei personaggi ricurvi detti "squelettes".

La produzione zoomorfa

Altrettanto ricche sono le produzioni zoomorfe. Talvolta Satimbé enumera un solo tipo d'animale per ogni sito, anche se ciò non significa che si tratti della sola scoperta relativa a quel sito; la rappresentazione del serpente conta, ad esempio, numerose varianti. Si possono così annoverare dei siti con cavalieri, d'altronde molto rari, come Sahona e Tou, Kobaka, Nantaka, Megou e Bambarawel, dai gruppi equestri più raffinati. Secondo Bernard de Grunne, che avrebbe avuto l'informazione da un "Malian dealer of Sevaré who actually found the first group of horsemen", questi esemplari proverrebbero tutti da Togueré Sala, vicino Kabio, a nord di Sofara. Secondo i suoi informatori bozo essi sarebbero invece originari del triangolo Saré Bedari-Soye-Sofara⁽⁴⁸⁾. I dintorni di Sevaré hanno svelato diversi tipi di produzioni zoomorfe tra cui talpe, trovate anche a Tjaboli, dove Satimbé ha dissotterrato anche un cavallo; a Benté egli ha trovato un toro. Il sito di Kadja è considerato uno dei più importanti per le rappresentazioni zoomorfe, in particolare per le rappresentazioni di pecore, capre e cammelli. Sul sito di Naga sono state trovate molte iene. Dalla zona di Dari, nel Macina, sono affiorate statue antropomorfe, molto simili alla produzione di Djenné, e zoomorfe, tra cui otto "animali mitologici", di cui un esemplare acquistato per 4 milioni di Fcfa da un famoso antiquario di Mopti e rivenduto al doppio ad un acquirente europeo⁽⁴⁹⁾.

Un caso interessante è l'attribuzione dello stile detto 'di Tenenkou', un

(47) L'iconografia dell'uomo che lotta contro i serpenti è molto diffuso nel Delta Interno del Niger. Si veda a questo proposito LIGERS 1957 e HASSELBERGER 1966.

(48) DE GRUNNE 1987, p. 124.

(49) Informazione acquisita a Djenné il 28 gennaio 1997. Una seconda versione vuole che le otto terrecotte fossero destinate ad un solo antiquario di Bamako.

piccolo centro della regione del Macina. Questa definizione copre tre principali periodi di scavo di cui ciascuno segnò l'inizio di una serie di produzioni differenti. Le prime terrecotte che gli informatori considerano lo stile "Tenenkou I", vendute su larga scala, furono scoperte verso il 1981 a Tiekoi e a Dari. Paradossalmente lo stile "Tenenkou", caratterizzato dalla metà degli anni '80 da rappresentazioni zoomorfe, non contava inizialmente che figure antropomorfe. Dopo il 1981 si imposero le terrecotte di Kassa, dallo stile più raffinato; questa variante, definita dai *fouilleurs* il "Tenenkou II", comportò numerose rappresentazioni animali tra cui leoni e qualche elefante, acquistati quasi tutti da un collezionista italiano. Tra le produzioni antropomorfe spicca quella detta "a testa di cane", con braccia e mani protese in avanti sulle ginocchia. In dieci mesi sul sito di Kassa furono dissotterrate migliaia di terrecotte; di conseguenza il mercato si saturò e il "Tenenkou II" si avviò verso un ineluttabile declino. Il sito di Thial, la cui produzione rappresenta il "Tenenkou III", fu l'ultimo ad essere sfruttato nella zona. Gli scavi iniziarono verso il 1986 e svelarono i famosi animali dalle zampe larghe e tozze, di cui un esemplare fu maldestramente offerto in regalo al Presidente Chirac nel 1997 e restituito successivamente al governo maliano⁽⁵⁰⁾. Quando un antiquario di Mopti propose sette di questi animali agli antiquari di Bamako nessuno volle acquistarli; essi furono comprati in blocco da una rinomata antiquaria di Parigi che ne decretò con il suo nome il successo per gli anni a venire. In realtà il "Tenenkou III", diventato nel tempo il solo stile 'Tenenkou', è secondo i *fouilleurs* lo stile più rozzo. Il suo successo si dovette al gran numero di esemplari a prezzi relativamente contenuti, determinati in parte dal fatto che approssimativamente il 50% degli esemplari immessi sul mercato erano falsi. Lo sviluppo delle riproduzioni nel corso degli anni '90 ha creato una sorta di *partial authenticity*: nel caso di prezzi troppo a buon mercato si potrebbe dubitare che si tratti di oggetti autentici; nel caso di prezzi molto elevati si è autorizzati a credere che si tratti di copie. Un prezzo di compromesso determina così la natura economica del concetto di 'autenticità'⁽⁵¹⁾.

Conclusioni

A chiusura di questa breve ricostruzione del lungo cammino verso l'Occidente di alcuni degli esemplari più conosciuti delle terrecotte 'di Djenné' mi sembrano utili alcune considerazioni, la prima riguardante le prospettive dell'analisi tipologica, la seconda, di carattere più generale, l'attività di base a livello locale, ormai identificata, forse troppo genericamente, attraverso la definizione di "phénomène du pillage".

(50) Cf. AA.VV., *Vallées du Niger* 1993, foto n° 27. Per la questione del *cadeau empoisonné* offerto a Chirac si veda BEDAUX 1998.

(51) "First Word", "African Arts", XX (4), p. 1.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è innegabile che i *togué* di provenienza della maggior parte delle terrecotte trovate da Dolo e Satimbé restano, e probabilmente resteranno in gran parte, sconosciuti. Le indicazioni sulle “meravigliose” statuette di Tegura, Djemé, Togueré Djama, Toguel Danewal, Sebera, Koubai, Djenné, Mopti, Sofara, oltre che sulle belle *poteries* decorate sono ancora scarse e frammentate⁽⁵²⁾. Resta il fatto che questi due importanti informatori hanno messo in relazione oggetti precisi con zone precise, descrivendo a volte in dettaglio l'iconografia degli oggetti trovati e citando, in alcuni casi, il numero di terrecotte scoperte. Essi non hanno citato che un numero limitato di oggetti, a partire dai quali è stato possibile isolare alcuni elementi di riflessione che ribadiscono la necessità di uno studio iconografico delle terrecotte maliane su larga scala. La definizione “terracotta di Djenné”, talmente sfruttata dal mercato internazionale da divenire ormai vuota di significato, ha contribuito in ultima istanza ad impoverire la varietà stilistica della scultura di questa regione e a privarla delle sue sfumature iconografiche. A tale proposito risulta evidente che il logo ‘Djenné’ è stato scelto dal mercato per compattare stilisticamente un'iconografia che si voleva lanciare sul mercato internazionale ed imporre una connotazione ‘doc’, strategia che si sarebbe fortemente consolidata negli anni successivi sino all'inizio degli anni '90. Uno studio stilistico dovrà tuttavia considerare il fatto che la quasi totalità degli oggetti sui quali esso si orienterà provengono da scavi arbitrari non autorizzati. Se è vero che l'analisi tipologica resta, soprattutto nel caso di materiale archeologico, il solo mezzo per recuperare un aspetto del potenziale culturale dell'oggetto, l'apporto scientifico dello storico dell'arte fornirà nuovi appigli per la costruzione di un *pedigree* commerciale. Nel 1992, alla vigilia della mostra itinerante *Vallées du Niger* (Parigi, ottobre 1993), lo storico Jean Devisse ribadiva la necessità di una chiusura totale della ricerca agli oggetti di provenienza illecita⁽⁵³⁾. Tenuto conto dell'ampiezza dell'attività di scavo in ambito *villageois* e, allo stesso tempo, della necessità di salvaguardare almeno il valore formale delle opere in una prospettiva comparativa, questa posizione è stata, nel tempo, attenuata. Tuttavia rimane il rischio per i ricercatori di allungare la lista di quanti contribuirono, mediante un'apparente scientificità, a diluire l'origine illecita dell'arte africana. Queste dinamiche caratterizzarono, nel corso degli anni '70 e '80, il lavoro di promozione di tutte quelle strutture atte ad assicurare la riuscita dei loro progetti: laboratori di datazione, gallerie d'arte, musei, università.

Il processo di ‘rivestimento’ storico e formale che caratterizzò l'entrata delle sculture del Delta Interno sul mercato sembra oggi manifestarsi nel processo di ‘creazione’ di quello che è stato chiamato “*phénomène du pillage*”. Il

(52) Da Toguel Danewal proviene una testa in terracotta pubblicata in “Notes Africaines”, 33, 1947, p. 20. Il sito è descritto “à poteries anciennes faisant partie du groupe (non daté) de Djenné-Macina à belle poteries décorées, perles de terre cuite, briques cuites, jarres funéraires, etc.”.

(53) Com. pers. Parigi, 18 settembre 1992.

paradosso è che il dibattito sul mercato illegale dell'arte africana, e in particolare dell'arte del Mali, uno dei Paesi più colpiti del continente, ha iniziato a decollare sul piano internazionale nei primi anni '90, quando il commercio delle terrecotte era ormai alla soglia di un ineluttabile declino. Sarebbe errato sottovalutare che parte della caduta libera del commercio dei reperti archeologici maliani si dovette proprio al rafforzamento dell'azione internazionale, oltre che ad una maggiore attenzione manifestata dalle autorità locali⁽⁵⁴⁾. Tuttavia il profondo scarto tra il periodo più fiorente di quest'attività, dalla metà degli anni '70 alla metà degli anni '80, e il momento in cui si è cominciato a parlarne in sede internazionale per arginare i danni ha determinato il fatto che le informazioni 'sul campo' a disposizione dei legislatori, già sporadiche, fossero diventate ormai imprecise e soprattutto obsolete, essendo cambiati gli attori principali nonché i circuiti di smistamento. La natura 'informale' delle attività di scavo e di smercio, quindi la difficoltà a ricostruire i circuiti e i punti d'appoggio, la rarità delle informazioni contrapposta al carattere apparentemente uniforme, presente, concreto, in altre parole poco realistico, dei suoi aspetti illegali, quali furono alcuni di quelli presentati nel corso degli ultimi dieci anni dalla stampa e dalle organizzazioni internazionali, potrebbe incoraggiare tanto il lettore non specializzato quanto il ricercatore a percepire il "*phénomène du pillage*" nello stesso modo che per molto tempo ha caratterizzato lo studio accademico della scultura africana, ossia una realtà statica e dai criteri d'analisi immutabili⁽⁵⁵⁾. I cavalli di battaglia del dibattito sulla circolazione illecita dell'arte africana sono stati la legislazione internazionale, il problema della povertà dei *villageois* e l'enumerazione dei casi di furto o di requisizione. A questi elementi si aggiunge il supporto degli articoli di stampa, corredati da un buon numero di aneddoti sulle avventure in terra d'Africa di alcuni noti mercanti che, hanno paradossalmente contribuito a trasformare il "*phénomène du pillage*" in un'esperienza esotica per pochi fortunati.

L'identità di questo insieme complesso e contraddittorio di attività umane che nell'ambito delle comunità locali non hanno nulla di 'extra-ordinario' è stata costruita a partire da queste tre invariabili, citate in ogni sede allo scopo di fornire all'opinione pubblica dei punti di riferimento per identificare e definire un 'fenomeno' dato e attribuire ad esso una realtà concretamente percepibile, 'toccabile'. Tale costruzione non prevede tuttavia il riconoscimento di una gerarchia temporale degli eventi e delle fasi di evoluzione del commercio illegale, con il risultato d'inglobare la miriade di attività frammentate e discontinue che lo caratterizzano in un'unica dimensione, modellandole in un fatto

(54) FERRARI 1999, ICOM (International Council of Museums) 2000, FEDERAL REGISTER (U.S. Department) 2002.

(55) Per il dibattito sugli scavi non autorizzati si veda BRENT 1993, 1994; 1994a; 1994b; PAPAGEORGE 1995; SHAPIRO 1995; MOLINA & VINCENT 1995; DE ROUX & PARINGAUX 1999; GUEYE 2000. Per la critica alla ricezione classica dell'arte africana si veda ARNOLDI, GEARY & HARDIN, 1996.

unico e usufruibile. In fenomeno. Andiamo nei dettagli. Quando si considera la prospettiva locale, così ricca di sfumature e di implicazioni sociali che spesso esulano dalle sole attività di scavo e di smercio, sembrerebbe che non sia il commercio degli oggetti archeologici a costituire il 'fenomeno' bensì gli elementi di riconoscimento sopra indicati. Si consideri ad esempio lo stretto binomio *pillage*-povertà. Uno degli slogan che ha portato alla conoscenza del grande pubblico il "problema del *pillage*" è stata la frase pronunciata dal capo-villaggio di Thial all'indomani dell'arresto, nel 1990, di 200 operai sorpresi sul sito di Na Tomo Tawa: "La gente qui non ha niente. Un solo pezzo in buono stato può rapportare più del raccolto di una stagione" ⁽⁵⁶⁾. Il fatto incontestabile che la vendita di un buon pezzo, "tra 250.000 e 400.000 Fcfa", fosse in grado di superare una stagione di raccolto in un villaggio del Macina non deve far dimenticare che la produzione agricola della regione del Macina non è comparabile, per non citare che un esempio, a quella di Sikasso, dove il commercio di prodotti agricoli è il più florido del Paese e costituisce la principale fonte di guadagno della regione. Eppure anche in questa regione-pilota il commercio di terrecotte è più che fiorente e rappresenta una delle voci dei prodotti d'esportazione verso la Côte d'Ivoire.

L'approccio ai circuiti del commercio dell'arte per essere utile e incisivo dovrà uscire senza indugi dalla finalità del 'chi ha fatto cosa'. Allo stadio attuale del dibattito sul mercato dell'arte africana una semplice caccia al colpevole, molto in voga fino a sette, otto anni fa, risulterebbe stantia. Termini come 'clandestino', 'illecito', 'traffico', tipici del giornalismo da scoop, attraverso cui sono passate all'inizio degli anni '90 le prime fasi dell'informazione sullo scavo non autorizzato in ambito *villageois*, sono diventati ormai del tutto insufficienti a definire una realtà dove il ruolo delle comunità locali è da considerare sempre più centrale. A titolo di esempio, temi cruciali per la ricerca sono l'inserimento e la gestione del lavoro di scavo nelle altre attività della comunità, la considerazione sociale dei *fouilleurs* all'interno di essa nonché, per le zone del Delta Interno, il ruolo dei *marabouts*, operanti soprattutto nella zona di San nei rituali che precedono le sortite. Una conoscenza approfondita dei contesti locali contribuirà ad inserire l'attività di scavo *villageoise* in una dinamica sociale ad ampio spettro, ad individuare quegli elementi delle culture locali materiali e immateriali più vicini all'esperienza delle popolazioni e di conseguenza a fondare le iniziative di sensibilizzazione e di salvaguardia verso il patrimonio artistico nazionale su basi concrete, aggiornate e rispondenti quanto più possibile alle priorità socio-economiche e culturali delle popolazioni a cui tali iniziative sono destinate.

CRISTIANA PANELLA

Musée royal de l'Afrique Centrale, Tervuren

(56) DEMBELÉ 1990 (L'«Essor Quotidien» dell'8 giugno 1990). Traduzione dal francese dell'autore.

Bibliografia

- ARNOLDI, M.J., GEARY, C.M. & HARDIN, K.L. (1996). *African Material Culture*, Bloomington e Indianapolis, Indiana University Press.
- BEADUX, R.M.A. (1998). *Rendez-nous notre bœlier. Het behoud van cultureel erfgoed in Mali*, Leiden, Università di Leiden, CNWS.
- BERNARDI, B. & GRUNNE (de), B. (1990). *Terra d'Africa. Terra d'Archeologia. La grande scultura in terracotta del Mali, Djenné VIII-XIV sec.*, Firenze, Alinari.
- BRENT, M. (1993). *Trafic d'antiquités: main basse sur l'art*, "Le Vif/L'Express" del 15 gennaio 1993, pp. 26-37.
- , (1994). *Le Grand Pillage du Mali*, "Le Vif/L'Express" del 15 gennaio 1994, pp. 48-52.
- , (1994a). *The Rape of Mali*, "Archaeology", 47 (3), pp. 26-31; 34-35.
- , (1994b). *Le pillage des sites archéologiques*, "Revue Internationale de Police Criminelle" (R.I.P.C.), mai-juin-juillet-août 1994, pp. 25-36.
- CLIFFORD, J. (1996). *Malaise dans la culture. L'ethnographie, la littérature et l'art au XXe siècle*, Paris, Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts (énsb-a).
- DEMBELÉ, A. (1990). *Site archéologique de Tenenkou. Les pillards sont passés par là*, "L'Es-sor", 8 giugno 1990.
- DEMBELÉ, M. (1994). *Le pillage des sites archéologiques au Mali: cas du Delta Intérieur du Niger*, in J. KAWADA (éd.) *Boucle du Niger. Approches multidisciplinaires*, Institut de Recherches sur les Langues et Cultures d'Asie et d'Afrique, Tokyo, vol. IV, pp. 391-418.
- DEVISSE, J., ed. (1993). *Vallées du Niger*, Parigi, Editions de la Réunion des Musées Nationaux.
- EVARD, J. (1977). *Archéologie Ouest-Africaine: Les Figurines en terre cuite du Mali. Description Morphologique et Essai de Typologie*. Mémoire de Licence de l'Université Catholique de Louvain, inedito, 3 vv.
- FEDERAL REGISTER (U.S. Department) del 20 settembre 2002, vol. 67, n° 183, Rules and Regulations (Customs Service, Treasury). *Extention of Import Restrictions Imposed on Archaeological Material from Mali*.
- FERRARI, F. (1999). *Il Factoring internazionale. Commento alla Convenzione Unidroit sul Factoring Internazionale*, CEDAM, pp. XVII-404.
- GRUNNE (de), B. (1980). *Terres cuites anciennes de l'Ouest Africain*. Publications d'Histoire de l'Art et d'Archéologie de l'Université de Louvain.
- , (1987). *Divine Gestures and Earthly Gods. A study of the Ancient Terracotta Statuary from the Inland Niger Delta in Mali*. Ph.D. Yale University, inedito, 2 vv.
- , (1988). *Ancient Sculpture of the Inland Niger Delta*, "African Arts", XXI, pp. 50-55.
- GUEYE, M. (2000). *L'art du pillage*, "Afrique Asie", 134, pp. 65-66.
- HASELBERGER, H. (1966). *Deux statuettes en terre cuite du Podo (Mali)*, "Notes Africaines", 43, pp. 70-72.
- HERSEY, I. (1973). *Les expositions. Terres cuites sub-sahariennes*, "Arts d'Afrique Noire", 6, pp. 39-40.
- KEECH-MACINTOSH, S., ed. (1995). *Excavations of Jenné-Jeno, Hambarketolo and Kaniana (Inland Niger Delta, Mali). The 1981 Season*. "Anthropology", 20, University of California Press.
- ICOM (2000). *Terracotta, bronzes and pottery from the Niger Valley (Mali)*. RedList/Liste-Rouge [Online: <http://www.icom.org>].
- LEHUARD, R. (1975). *Sculpture africaine. Nouveau regard sur un héritage. Cent-quinze chefs-d'œuvres d'Art Africain traditionnel*, "Arts d'Afrique Noire", 16, pp. 40-41.
- , (1987). *Perspectives, angles on African art*, "Arts d'Afrique Noire", 63, autunno 1987, p. 42.
- LIGERS, Z. (1957). *Têtes sculptées en terre cuite trouvées au Soudan sur les bords du Niger*, "Notes Africaines", 74, pp. 43-46.

- MACINTOSH, R.J. (1986). *Dilectantism and Plunder: dimension of the illicit traffic in ancient Malian art*, "Museum", 149, pp. 49-57.
- , (1992). *From traditional african art to the archaeology of Form in the Middle Niger*, in PEZZOLI, L. (ed.) *Dall'archeologia all'arte tradizionale africana*, Milano, Centro Studi di Archeologia Africana, pp. 145-151.
- MOLINA, H. & VINCENT, J.S. (1995). *Trafic de biens culturels: le Mali se rebiffe*, "Aladin", ottobre 1995, pp. 20-28.
- PAPAGEORGE, M. (1995). *U.S. Efforts to Protect Cultural Property Implementation of the 1970 UNESCO Convention*, "African Arts", autunno 1995, pp. 32-37.
- PANELLA, C. 1995. *Les terres cuites anthropomorphes dites "de Djenné". Perspectives d'éthique et d'esthétique*, Mémoire di DEA, Università di Paris 1 - Panthéon Sorbonne, U.F.R. 03, inedito.
- , (2002). *Les terres cuites de la discorde. Dérèglement et écoulement des terres cuites anthropomorphes du Mali. Les réseaux locaux*, Ph.D. Leiden, CNWS.
- POLET, J. & BESSAGUET, M. (1993). *Art ancien du Niger. Les statuettes sauvées du pillage récent*, "Geo", settembre 1993, 175, pp. 111-121.
- RENFREW, C. (2000). *Loot, Legitimacy and Ownership, the Ethical Crisis in Archaeology*, London, Duckworth.
- ROUX (de), E. & PARINGAUX, R-P. (1999). *Razzia sur l'art. Vols, pillages, recels à travers le monde*, Parigi, Fayard.
- RUSSEL-BERNARD, H. (1994). *Research Methods in Anthropology. Qualitative and Quantitative Approaches*, London, New Delhi, Sage Publications, Thousands Oaks.
- SALANON, R. (1980). *Une nouvelle étape dans la découverte de l'art africain. Terres cuites de Djenné*, "Connaissances des Arts", gennaio 1980, pp. 25-32.
- SANOGO, K. (1999). *The looting of cultural material in Mali. Culture without Context*, Newsletter of the Illicit Antiquities Research Centre, 4, pp. 17-20.
- SCHMIDT, P.R. & MACINTOSH, R.J., eds. (1996). *Plundering Africa's Past*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, London, J. Currey.
- SCULPTURE SUDANAISE (1947). "Notes Africaines", 33, p. 20.
- SHAPIRO, D. (1995). *The Ban on Mali's Antiquities. A Matter of Law*, "African Arts", autunno 1995, pp. 42-46.
- TOGOLA, T. & RAIMBAULT, M. (1989). *Le pillage des sites archéologiques au Mali*, "Jamana", 23, pp. 19-21.
- VOGEL, S. (1987). *Perspectives, Angles on African Art*, New York, The Center for African Art.